

tempo facendo propria « ereditandola, la civiltà ellenistica: è infatti per il tramite di Roma che quest'ultima trasmise tanta parte della sua eredità » (p. 266).

Completano il volume una tabella cronologica dal 336 al 130 a.C., quattro cartine geografiche, la bibliografia essenziale relativa ad ogni capitolo (alla quale, ovviamente, data la vastità degli argomenti affrontati, non mancherebbero gli arricchimenti, come, ad es., per quanto riguarda il quadro generale, i voll. 7/10 della *Storia e Civiltà dei Greci: La società ellenistica - La cultura ellenistica*, diretta da R. BIANCHI BANDINELLI, Milano 1977, o, per la gerarchia dei regni ellenistici, L. MOOREN, *La Hiérarchie de cour ptolémaïque. Contribution à l'étude des institutions et des classes dirigeantes à l'époque hellénistique*, *Studia Hellenistica* 23, Lovanii 1977, o, in relazione alla struttura urbana, M. HAMMOND, *The City in the Ancient World*, Cambridge Mass. 1972). Alla fine è l'indice analitico dei nomi e degli argomenti (che si sarebbe desiderato un po' più esauriente).

Il mondo ellenistico è stato pertanto così ripercorso nelle sue contraddizioni, nei suoi problemi, nelle sue conquiste: emergono ad es., la mobilità spaziale e talora sociale, il cristallizzarsi delle strutture statali, le innovazioni politiche delle federazioni greche, l'arretramento dalla libertà a favore dell'assolutismo e dell'arbitrio dei re, la tendenza all'uniformità giuridica, i rapporti economici e la difficile convivenza fra le razze e le classi, i successi scientifici. Non si è pensato, però, di dedicare un certo spazio alla donna, la cui posizione nell'epoca ellenistica fu indubbiamente caratterizzata da sensibili cambiamenti rispetto all'epoca classica (e di cui le onorificenze conferite alla poetessa Aristodama — pp. 76-77 — sono un esempio); e solo brevi accenni sono riservati all'Occidente greco.

Per concludere mi piace qui ricordare una frase di E. WILL (« *Ancient Society* » 10 (1979), p. 95): « chaque époque lit l'histoire à sa façon: nulle époque n'est sans doute mieux faite que la nôtre pour lire, dans le bruit et la fureur, l'histoire hellénistique ».

GERARDO CASANOVA

SARAH B. POMEROY, *Women in Hellenistic Egypt: From Alexander to Cleopatra*, Schocken Books, New York 1984, pp. XXIV + 241, ill. 13.

Alle donne del periodo ellenistico l'autrice aveva già dedicato un capitolo in *Goddesses, Whores, Wives, and Slaves: Women in Classical Antiquity*, New York 1975 (trad. it. di L. COMOLIO, *Donne in Atene e Roma*, Torino 1978) e gran parte della trattazione riguardava appunto l'Egitto tolemaico, data la ricchezza di documentazione che offrono i papiri. S. B. Pomeroy da parecchi anni si occupa delle donne nel mondo antico greco e romano, con particolare attenzione all'Egitto (fra l'altro la sua prima pubblicazione riguardò papiri relativi a transazioni finanziarie di donne dell'epoca imperiale). Pertanto ella dà qui un quadro ampio e documentato (anche se la sua « intention was not to cover every aspect of the lives of women in Ptolemaic Egypt, but rather to select a limited number of topics and to concentrate on those », p. XII), vivificato altresì dalla sua sensibilità femminile (vd. e.g. pp. 92, 93, 133, 142,

161). Di fatto il volume rappresenta, a quanto mi risulta, la più vasta e recente pubblicazione sull'argomento, dopo, ad esempio, lo studio di CL. PRÉAUX, *Le statut de la femme à l'époque hellénistique, principalement en Egypte* (Rec. Soc. Bodin, XI, 1, pp. 127-175), Brussels 1959, ed il breve capitolo di E. CANTARELLA nell'*Ambiguo malanno: condizione e immagine della donna nell'antichità greca e romana*, Roma 1981, e si rivolge ad un pubblico costituito non soltanto da studiosi e specialisti, i quali hanno già a disposizione ormai numerose pubblicazioni che affrontano i vari aspetti particolari della condizione femminile in Egitto, che nell'ambito papirologico è stata da tempo presa in non scarsa considerazione (ad es. già nel 1898 troviamo l'articolo di RACHEL E. WHITE, *Women in Ptolemaic Egypt*, « Journ. Hell. St. » XVIII, pp. 238-266).

Le situazioni presentate sono inserite nel contesto del mondo ellenistico (che vide un notevole rimescolamento dei tradizionali ruoli maschili e femminili, come si osserva, ad es., a p. 82: « The experience of rootlessness, the feeling of alienation, the lack of political power, and the interest in the personal and the private which in an earlier age were characteristic of women were generalized and shared by men in Ptolemaic Egypt » e a p. 164: « — the fourth century B.C. . . . is thus a watershed in the transformation of gender roles, marked both by women's entrance into the liberal arts and professions previously reserved for men and by men's engagement in the quintessentially female task of clothing production », ma, in genere, con salari più alti, come succedeva — e succede ancora ai giorni nostri — anche in altri lavori) e confrontate con quelle dell'epoca « classica », ma giustamente non limitata alla sola Atene, data la pluralità di tradizioni a cui l'ellenismo si richiama, e con particolare attenzione alla Macedonia per quanto riguarda le donne della famiglia reale e della « nobiltà »; non mancano riferimenti alla cultura e all'ambiente indigeni, ma il libro è focalizzato sulle donne greche o, comunque, ellenizzate (p. XII); anche il mondo e il periodo romano sono naturalmente utilizzati per diversi aspetti.

Sono tratteggiati i rapporti della donna e la sua posizione nella letteratura, nella filosofia (sulle donne che seguivano studi filosofici cfr. anche il recente P.Oxy. LII 3656 e nota 1), nella medicina ellenistiche e si accenna alle arti figurative.

Particolare risalto è dato ad alcune figure di donne più significative, come la regina Arsinoe II, l'aristocratica Zeuxo (vincitrice, fra l'altro, della corsa coi carri alle Panatenaiche all'inizio del II^a), l'imprenditrice agricola Eirene, operante nel Fayum nella prima metà del II^a, la quale per alcuni aspetti costituisce un'eccezione alla situazione comune (p. 158), Apollonia alias Senmonthis (« there is some tendency for women to appear as more Egyptianized. . . », p. 124, a motivo anche di una serie di vantaggi pratici che ciò apportava), moglie di Dryton, ufficiale di cavalleria a Pathyris nella seconda metà del II^a (ricordo che sempre nello stesso villaggio alla fine del secolo troviamo la donna d'affari Nahomseisis, appartenente al milieu indigeno).

Oltre queste ed altre figure di donne eminenti i papiri hanno lasciato il ricordo di numerose altre donne (libere e schiave) sia nell'ambito domestico-familiare sia in quello pubblico: l'A. ne esamina le condizioni sociali, economiche e lavorative nel corso della trattazione, che è completata da illustrazioni, tavole, cartine, bibliografia e indici. Le note sono disposte tutte insieme, dopo

i cinque capitoli del libro: cosa scomoda per il lettore (ma notevolmente diffusa, per ragioni tipografiche).

Alcune integrazioni e precisazioni. Le *astai* (pp. 46-47) sembrano essere soltanto alessandrine (vd. O. MONTEVECCHI, *I paragrafi 41 e 107 dello Gnomon...*, Atti XVII Congr. Int. Pap., Napoli 1984, p. 970, nota 18) e subivano una certa limitazione delle loro capacità giuridiche. L'unico contratto di baliatico tolemaico (p. 162) è datato con certezza al 232^a e la retribuzione fissata è di 250 dr. (vd. M. MANCA MASCIADRI-O. MONTEVECCHI, *I contratti di baliatico*, Milano 1984, pp. 39 ss.). Nel P.Tebt. III 890 oltre a una commerciante di lino (PPT V 12954 - p. 161), appare anche una *himatiopolis* (PPT V 12967), mentre un'altra commerciante ricordata nello stesso sottogruppo della PPT V è il n. 12957 = 13524 (nel settore a cui appartiene questo numero troviamo anche la registrazione della commerciante di P.Tebt. III 814 al n. 13506, nonché di altri due nomi femminili: 13514 e 13553). Non mi pare esatta l'affermazione fatta dall'A. che: «... the Romans used the same word, *liberi*, to refer to children and slaves» (p. 126); semmai è il termine *familia* che indica sia i familiari veri e propri che la servitù. Riguardo, poi, al costume dell'esposizione degli infanti, l'A. tende a limitarlo nell'Egitto tolemaico a casi isolati (pp. 111, 128, 135-138 ed anche p. 172 per l'infanticidio), ma, al di là dell'oggettiva carenza di documentazione diretta ed esplicita, accanto ad argomentazioni pienamente condivisibili, a mio parere, pur nell'ambito di una economia agricola come quella egiziana, non si possono equiparare gli indigeni e i greci (p. 128: «In agricultural societies where there is little slavery, there is little child exposure. This axiom can be applied to both Greek and native populations»), perché i greci erano, per lo meno fin verso la metà del II^a, generalmente, i «ricchi», i «padroni», la classe dominante e preferivano non coltivare i loro terreni, ma darli in affitto e, sostanzialmente, — lo dice nella stessa pagina l'A. — «the native population worked for the ruling class.» (sull'argomento dell'esposizione degli infanti cfr. A. MANCA MASCIADRI-O. MONTEVECCHI, *Contratti di baliatico e vendite fiduciarie...*, «Aegyptus» LXII (1982), in part. pp. 149-150, 154-157, O. MONTEVECCHI, *I paragrafi...*, cit., in part. pp. 966-969). Inoltre l'osservazione di p. 85 sui matrimoni endogamici («Brother-sister marriage certainly offered one way of avoiding some areas of conflict, although this was not its purpose») presenta un certo margine di arbitrarietà, in quanto, finora, essi sembrano essere pressoché assenti in epoca tolemaica (oltre lo studio della HOPKINS cit. a p. 178, nota 156 — e li si legga P.Vindob. Worp 5, p. 54 — cfr. anche O. MONTEVECCHI, *Endogamia...*, «Aegyptus» LIX (1979), pp. 137 ss.).

Interessante, infine, un'analogia fra il periodo tolemaico e quello romano per quanto riguarda lo spazio che la donna occupa nell'economia: la Pomeroy osserva che «women came into possession of land at a time when farming was difficult and the economy was deteriorating» (p. 157) e da parte sua D. HOBSON SAMUEL che «the importance of women in the local economy seems in the last analysis to be linked in inverse proportion to the success of the harvest» (*The role of women in the Economic Life of Roman Egypt...*, «Class. Views» 28,3 (1984), p. 390): ancora una volta una conferma della ben salde radici «maschiliste» della nostra civiltà.

GERARDO CASANOVA